

Anno XX N° 3 (239)
31 marzo 2018

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Larissa Borghese e Luciano Lister
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C.P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: info@slov.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

SOMMARIO

pag.

- 1 TRIESTE - TRST**
Per un maggiore impegno dell'Unione Europea nei confronti delle minoranze linguistiche
Oltre un milione di firme per l'iniziativa Minority Safepack
- 2 AURISINA - NABREŽINA**
Tatjana Rojc eletta in Parlamento
A colloquio con la neoletta senatrice, che rappresenterà la comunità slovena
- 5 REGIONE**
"La minoranza slovena è progressista, ma conservatrice sulle questioni interne"
Intervista con l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti
- 7 TRIESTE - TRST**
Sezione slovena al conservatorio "Tartini" e scuola plurilingue in Valcanale
- 9 UGOVIZZA - UKVE**
Per un nuovo sviluppo agricolo
Assemblea ordinaria della Kmečka zveza
- 11 MINORANZE LINGUISTICHE**
Intolleranza etnica nel codice di procedura penale
Nella modifica verrà inserito un apposito articolo
- 12 TRIESTE - TRST**
Dipiazza ha promesso la soluzione di molte questioni della minoranza slovena
Il sindaco con i consiglieri comunali Igor Švab e Valentina Repini
- 14 CLUSTER TRANSFRONTALIERO**
Da Bovec a Prepotto e da Tarvisio a Kanal per arrivare direttamente a Bruxelles
I Comuni della fascia confinaria stanno concludendo la prima fase dell'iter che li porterà alla firma del documento istitutivo
- 16 CIVIDALE - ČEDAD**
La via Crucis degli sloveni della Slavia friulana nell'arte e nella parola
Presentati un libro e una mostra nell'ambito del 50° di attività del Centro per le ricerche culturali di Lusevera

Per un maggiore impegno dell'Unione Europea nei confronti delle minoranze linguistiche

Raccolto oltre un milione di firme per l'iniziativa dei cittadini «Minority Safepack»

L'iniziativa Minority Safepack, che esorta l'Unione Europea ad un maggiore impegno nei confronti delle minoranze linguistiche, ha raccolto più di un milione di firme.

Ora la Commissione europea dovrebbe prendere in considerazione la petizione. Il condizionale è d'obbligo, dal momento che è necessario ancora verificare la validità delle firme raccolte.

Il contatore sul sito ufficiale dell'iniziativa, messa in atto dall'unione delle minoranze Fuen, ha registrato il magico traguardo lo scorso 29 marzo. Ha fatto seguito il comunicato ufficiale del Fuen, dove si evidenzia che si tratta di una stima e non di un dato ufficiale. Per questo motivo la Fuen è cauta ed esorta a continuare la raccolta delle firme.

«Abbiamo istituito il movimento europeo per i diritti delle minoranze e sono grato a tutti per aver organizzato, rafforzato e sottoscritto la nostra iniziativa», ha commentato ieri il presidente del Fuen, Lorant Vincze. «Tuttavia non è ancora il momento di festeggiare, perché raccoglieremo le firme fino all'ultimo minuto», ha concluso.

Dopo il 2 aprile gli organizzatori devono inviare i moduli con la dichiarazione di sostegno agli organi statali competenti, che effettueranno le opportune verifiche per confermare la validità delle firme.

Se risulta che l'iniziativa abbia raccolto consensi sufficienti, passerà al vaglio della Commissione europea, che dovrà formulare una risposta adeguata alla petizione con un eventuale elenco dei provvedimenti pianificati. Può anche accadere che i promotori dell'iniziativa intervengano al Parlamento Europeo.

Oltre al milione di firme, una condizione per il successo dell'iniziativa è anche adempiere alla normativa statale nei sette Paesi membri dell'UE. A questo proposito il numero minimo di firme per il singolo Paese è in proporzione alla popolazione. Minority Safepack avrebbe soddisfatto la normativa in dieci Paesi: Romania, Ungheria, Slovacchia, Lettonia, Spagna, Danimarca, Croazia, Bulgaria, Lituania, e anche in Slovenia, dove sono state raccolte ben 6 mila firme.

In Italia siamo prossimi alle 50 mila firme e l'iniziativa è sostenuta dalle organizzazioni di tutte le minoranze

più numerose. Le firme sono state raccolte anche da diverse organizzazioni slovene.

P.V.

(Primorski dnevnik, 30. 3. 2018)

IL COMMENTO

«Che bello se l'Italia avesse il quorum»

Mentre scrivo queste righe la cifra di sottoscrizioni raggiunta è di oltre 970.000 adesioni e, a questo punto, l'obiettivo di un milione di firme da presentare all'Unione Europea per indurla a preoccuparsi ed occuparsi concretamente delle minoranze linguistiche che vivono sul territorio europeo dovrebbe essere raggiunto senza problemi. Le valutazioni recenti indicano 50 milioni di cittadini europei in condizione di minoranza. Sul Dom, che si fa voce della nostra comunità slovena, ma si fa altresì paladino di tutti coloro che si trovano nelle sue stesse condizioni di minoranza, nel costante rischio di essere del tutto assimilati e privati della propria autentica identità linguistica ed etnica, abbiamo dato ampio spazio all'iniziativa. Sul sito www.minority-safepack.eu si trova l'elenco dei Paesi europei con a fianco il numero di adesioni finora pervenute.

Tutt'altro che territorialmente omogenea è la risposta. Sul totale ora raggiunto, il primo posto spetta all'Ungheria, la quale da sola ne ha raccolto il 43,17% seguita dalla Romania con il 29,30%. Due soli Stati assommano il 72,47% dei sostenitori di questa importante presa di posizione. Comunque il quorum prefissato è stato superato, mentre scrivo questo articolo, già in otto stati membri, uno in più dei sei necessari. In Italia si dovrebbero raccogliere 55 mila adesioni. A una settimana dalla scadenza se ne contano circa 39 mila. Anche se la cosa, a questo punto, è irrilevante per il successo dell'iniziativa, sarebbe bello che si raggiungesse il quorum. E dire che noi siamo al quinto posto in questa classifica, ma con una misera percentuale che non arriva al 4%. Meglio stanno, sotto le prime due già citate, solo la Slovacchia (5,85%) e la Spagna (5,05%); seguono Polonia (2,61%), Bulgaria (1,92%), Germania

(1,78%) e Danimarca (1,11%). Dalla Croazia (0,98%) in giù nessuno dei restanti 19 Stati che compongono l'Unione ha superato l'1%.

Non sono in grado di interpretare questa classifica e men che meno le ragioni per cui nel confronto vi sia una tale macroscopica disomogeneità. Dipenderà dalla capacità promozionale all'interno degli Stati, per cui pochi, anche direttamente interessati, non ne sono venuti a conoscenza? Sarà che il clima di sfiducia negli organismi dell'Unione abbia demotivato coloro che altrimenti sono comunque aperti al problema minoritario?

Mi piacerebbe sapere poi quali regioni, se non addirittura quali province italiane, abbiano risposto a questo appello. Se penso alle battaglie di personaggi come Sergio Salvi, che già quarant'anni fa si fece paladino delle minoranze linguistiche affermando nel libro «Le lingue tagliate» quali fossero il valore ed il ruolo storico e sociale delle «lingue» minoritarie e dei «dialetti» nella società odierna e ne affermasse con competenza ed autorità la necessità di tutelarle, mi viene da pensare che il processo di assimilazione abbia già fatto i danni preconizzati.

È vero che qualche effetto quelle battaglie in Italia l'hanno ottenuto, viste le leggi 482/1999 e 38/2001, che, sebbene con ritardi biblici, sono state approvate a cavallo del terzo millennio. Ma, fatte le leggi, salvata la ghirba? Non direi. Le leggi non danno di per sé l'identità, non restituiscono il maltolto secolare, non affrancano dalla sindrome di Stoccolma in cui è sprofondata la nostra realtà locale; la legge può risultare inefficace se gli interessati non la sanno mettere a frutto, se non rimangono vigili, se non si battono perché sortisca gli effetti vagheggiati.

Se anche venisse recepita dalla Comunità europea la validità dell'iniziativa in corso, se la stessa mettesse a disposizione adeguati mezzi finanziari per attuare nuove forme di tutela delle minoranze linguistiche, senza adeguati progetti, senza una presa di posizione attiva da parte delle minoranze stesse, si correrebbe il rischio di svuotare di significato il problema stesso.

Aspettarsi di ricevere aiuti senza neppure richiederli non ha senso. Se poi venissero distribuiti sulla base percentuale delle adesioni prodotte non ci si dovrebbe meravigliare se ad Ungheria e Romania venissero destinati i tre quarti dell'ipotetico contributo finanziario.

Riccardo Ruttar
(Dom, 31. 3. 2018)

**Su Internet potete leggere il bollettino Slovit
all'indirizzo: www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

AURISINA – NABREŽINA

Tatjana Rojc eletta in Parlamento

*A colloquio con la neoeletta senatrice,
che rappresenterà la comunità slovena*

(...)

Come e quando è iniziata la sua corsa al Senato?

«Del tutto casualmente. L'anno scorso a Roma in occasione dell'assegnazione dei premi Auersperg, Tamara Blažina mi chiese se avrei accettato un'eventuale candidatura della cosiddetta società civile nella lista del Partito Democratico».

E lei?

«La proposta era del tutto inaspettata. Non ho mai pensato a quest'opportunità».

Finora non è mai stata impegnata in politica?

«No, ma l'ho sempre seguita. Per me era importante l'intermediazione politica nei confronti della nostra letteratura e cultura nel mondo italiano. Anche questo è politica, che mi è per così dire scritta sulla pelle».

Quando ha accettato?

«Fino a Natale non ho più pensato a quell'invito. Ero impegnata nella promozione del mio romanzo. Ho incontrato Tamara Blažina durante le vacanze di Natale, ho accettato la proposta e sono stata inserita tra i quattro possibili candidati (affiancata da Edi Kraus, Martina Malalan, Livio Semolič). A fine gennaio Tamara Blažina, prima, e la segretaria Grim, poi, mi hanno comunicato che la mia candidatura era stata accolta. Poi è iniziata la campagna elettorale».

Il primo incontro elettorale?

«Con il ministro ai Beni culturali, Franceschini, a Ferrara all'apertura della mostra della Fondazione di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi. Anche questo è stato un caso. Franceschini è di Ferrara. Abbiamo parlato. Gli chiesi se sussistevano reali possibilità per l'elezione di un rappresentante sloveno».

E lui?

«Mi ha garantito che la scelta della seconda circoscrizione di Milano, nella quale si è candidato Tommaso Cerno, era stata molto ponderata. Ed è stato così. Grazie all'elezione di Tommaso Cerno a Milano, sono stata eletta senatrice».

Sono seguiti molti altri incontri...

«Il primo è stato con Giorgio Brandolin a Cormons. Forse è stata la prima volta che a Gorizia sono inter-

venuti insieme un candidato italiano e uno sloveno, anche se non mi sono candidata nel collegio maggioritario. Mi spiace che Brandolin non sia stato eletto, perché è davvero un grande alleato degli sloveni, già dai tempi in cui era presidente della Provincia di Gorizia».

Quanti incontri elettorali ha avuto fino alla fine della campagna?

«Circa 65 su tutto il territorio».

In media più di due al giorno

«Un giorno ne ho avuti addirittura dieci. Quando ho incontrato i sindaci dei Comuni del Goriziano, quindi a Prosecco-Prosek, Santa Croce-Križ e nella Slavia Friulana».

È diventata una sorta di ...macchina elettorale

«No. Per me è importante capire i bisogni della gente, le necessità del territorio, il che mi ha personalmente molto arricchito».

Quale incontro le è rimasto particolarmente impresso?

«I più belli sono stati gli incontri nella Slavia friulana. Nell'immaginario comune la Slavia friulana è spesso associata a un territorio decadente. Io, invece, vi ho colto una forte energia, tenacia e vivacità, il che mi ha sorpreso piacevolmente».

Ora, dopo l'elezione, possiamo dire che Tamara Blažina le ha passato il testimone.

«Sì. E questa è, per me, una grande responsabilità. Tamara ha operato sia in opposizione che nella maggioranza di governo. Ha ottenuto molto per la comunità slovena e spero sia possibile continuare il suo prezioso operato».

Che cos'è stato determinante per il suo successo?

«L'unità d'intenti. Mi sono appellata al fatto che noi sloveni dobbiamo essere uniti. È stato importante che la Slovenska skupnost abbia appoggiato la mia candidatura oltre al Partito democratico, che ha proposto il mio nominativo. In seguito è stato importante ricevere l'appoggio delle due organizzazioni di raccolta (Unione culturale economica slovena-Skgz e Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso). È stato importante anche ascoltare i bisogni della gente. Per questo i miei incontri non hanno rispecchiato la classica campagna elettorale, ma sono stati dei veri incontri con la gente. Da ultimo il rappresentante in Parlamento deve farsi portavoce delle richieste della gente del territorio che rappresenta».

A giudicare dai risultati, molti sloveni hanno vo-

tato anche il Movimento 5 Stelle.

«Lo so. È stato un voto di protesta. Lo capisco e lo rispetto, ma non lo approvo. Credo, infatti, che una persona oltre a protestare debba anche impegnarsi e formulare le sue proposte. Senza proposte la protesta è fine a sé stessa».

Quali saranno le sue proposte?

«Prima sarà necessario vedere quale sarà la composizione del Parlamento, quindi quale sarà il Governo. Da questo dipenderà quanto riusciremo a fare. So che Tommaso Cerno è un mio grande alleato e questo mi infonde molta fiducia».

Alla vostra presentazione congiunta Cerno ha dichiarato che sarete due sloveni in Parlamento. Questa affermazione è stata poi ripresa dal Primorski dnevnik, il che ha sollevato un'onda di polemiche in Internet. Sarete ora davvero due sloveni in Parlamento?

«Assolutamente. Tommaso Cerno al Caffè San Marco, a Trieste, ha raccontato la sua storia. Ha detto di aver cominciato a cercare le sue radici solo da adulto. Ha detto pubblicamente che il più illustre Cerno non è Tommaso, ma Viljem Cerno, suo zio. Ha detto: "Sono il nipote di Viljem Černo. Le mie radici sono a Lusevera". Il primo ad annunciare la mia elezione è stato proprio Tommaso Cerno».

Quando?

«Qualche minuto prima delle sette del mattino».

E ora?

«Adesso? Dopo tanti giorni di incontri e riunioni mi sento svuotata. La sconfitta del Partito democratico mi ha colpito molto. Mi dispiace per i candidati che erano validi, con Illy in testa. Questo non promette niente di buono per le elezioni regionali».

Nonostante la sconfitta, Renzi è stato di parola

«In che senso?»

Quando venne a Trieste garantì che la minoranza slovena avrebbe avuto un suo rappresentante in Parlamento. Ed è stato così.

«Sì, Renzi ha davvero mantenuto la parola».

Dove festeggerà la sua elezione?

«Non ci ho ancora pensato. Sicuramente con i miei parenti e i più cari amici. Mi hanno davvero sostenuta e aiutata. Ho avuto persone meravigliose al mio fianco. Cito in particolare Alenka Vezzi, Maja Tenze, Valentina Repini, Tamara Blažina e Jure Kufersin. Ma anche altri amici e sostenitori mi hanno aiutata con preziosi con-

sigli. Ringrazio tutti di cuore, perché mi hanno dedicato il loro tempo».

E Boris Pahor?

«Gli sono grata per aver appoggiato la mia candidatura attraverso il Primorski dnevnik e altri mezzi di informazione sloveni. Credo che la sua parola valga, perché esprime sempre un pensiero sobrio. Anche il suo sostegno ha contribuito alla mia elezione».

Marjana Kemperle
(Primorski dnevnik, 6. 3. 2018)

IL COMMENTO

Una slovena a Roma

A Roma avremo quindi nuovamente un rappresentante in Parlamento. Dopo Marija Bernetič, Jelka Gerbec e Tamara Blažina, è ora la volta di Tatjana Rojc, che sarà senatrice indipendente del Partito Democratico. La sua elezione è conseguenza di circostanze molto fortunate (vittoria di Tommaso Cerno a Milano), ma ha il suo peso politico accanto alla disfatta del Partito Democratico e di tutta la sinistra italiana. Senza rappresentante in Parlamento, la comunità slovena sarebbe fortemente impoverita, anche se la neoeletta senatrice non rappresenta tutti gli sloveni in Italia. Ma neanche i suoi predecessori rappresentavano tutta la minoranza.

Tatjana Rojc è nuova alla politica, ma ha condotto una campagna elettorale molto intelligente e moderata. Non ha mai risposto ad assalti e critiche, che gli sloveni hanno indirizzato non tanto a lei quanto al Partito democratico. Ha dato sempre priorità ai suoi programmi e principi e ha sottolineato la necessità di unità nella minoranza slovena. Ha ringraziato per la sua elezione non solo il Pd, ma anche la Slovenska skupnost. In ogni caso, a Roma e anche nella minoranza la attende un compito molto impegnativo.

Ci sarà tempo per analizzare e riflettere sulle tendenze elettorali tra gli sloveni. Ma queste elezioni hanno dimostrato, più di altre, che il voto degli sloveni sta diventando sempre più mobile e sempre meno contraddistinto nazionalmente. Mentre la scelta ideologica appartiene ormai al passato. Da una prima valutazione superficiale sembra che stavolta molti elettori sloveni, che in passato votavano per la sinistra, questa volta abbiano preferito il Movimento 5 Stelle. Forse non a causa della questione slovena, che i vincitori di queste elezioni non mettono in evidenza, ma perché sono stanchi del Pd e anche delusi dalle continue divisioni a sinistra.

L'esito delle elezioni del 4 marzo rappresenta un vitatico per le elezioni regionali di aprile, che non promettono nulla di positivo al centrosinistra. È vero che le

elezioni regionali sono tutt'altra cosa rispetto a quelle politiche, ma i trend elettorali sono molto favorevoli per il centrodestra e il Movimento 5 Stelle e molto negativi per il Pd, il centrosinistra e la sinistra, o meglio per ciò che ne è ancora rimasto. Questo apre anche molte questioni per la minoranza slovena.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 6. 3. 2018)

IL COMMENTO

Alle urne senza identità

Il comportamento elettorale rappresenta un elemento particolare di un atteggiamento sociale più generale, perciò non ci dobbiamo meravigliare se esso esprime le stesse contraddizioni, che caratterizzano ogni altro comportamento e danno un'impressione di incoerenza.

I risultati delle recenti elezioni politiche nei diciotto comuni, da Tarvisio a Prepotto, nei quali è riconosciuta e tutelata la minoranza slovena, non si discostano da quelli registrati nel resto del Friuli Venezia Giulia e, grossomodo, nell'Italia settentrionale. Stridono, perciò, nel confronto con altre aree abitate da minoranze linguistiche, come l'Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta, ma anche con i comuni a maggioranza slovena delle province di Trieste e Gorizia.

Il quei territori, infatti, l'identità etnico-linguistica si esprime ancora come uno dei fattori fondamentali del comportamento elettorale. Soprattutto in Sudtirolo, sembra che l'identità rappresenti (quasi) tutto. Nel concreto, essa non è un'appartenenza astratta o un semplice desiderio di conservare le proprie tradizioni e la propria lingua, ma rappresenta un efficace modello di solidarietà sociale e di approccio al proprio territorio, nel quale conservare e sviluppare gli elementi della propria esistenza, dando loro anche solide basi economiche. L'identità dà, in definitiva, le fondamenta sulle quali costruire il futuro.

Il questo senso, difendere la propria autonomia significa in primo luogo difendere il proprio territorio, inteso come luogo materiale e culturale visibile e invisibile, e la propria identità in un mondo che questi aspetti non sa più riconoscere e rispettare. E forse proprio per questo queste regioni sono tra le più ricche e meglio amministrate dell'intera Europa.

Ciò non vale per gli sloveni della provincia di Udine, che non sono più un elemento compatto, territorializzato e strutturato. Al contrario, la minoranza si presenta come estremamente sfilacciata e soggetta alle dinamiche della «maggioranza», cioè molto avanti sulla via dell'assimilazione. Se non sotto il profilo linguistico,

certamente sotto quello culturale.

Noi sloveni della provincia di Udine da molti secoli viviamo sotto il dominio veneto-italiano e l'influsso della sua cultura. In parte con l'eccezione della Valcanale, da secoli ne siamo fortemente contaminati e già sembra un miracolo l'essere riusciti a conservare la nostra lingua. In ogni caso non rappresentiamo nemmeno lontanamente un corpo compatto. Anche per questo, come minoranza, è necessario inventarci nuove modalità operative. Ancor più nei tempi contemporanei, nella cosiddetta «società liquida», che allontana dai modelli che un tempo si fondavano su un solido substrato identitario, anche materiale e territoriale.

Fino a poco tempo fa, la scelta di uno schieramento politico, la preferenza per un determinato candidato, l'opzione per un'ideologia o una linea politica dipendevano da diversi fattori (territorio, appartenenza sociale o etnica ecc.) e più in generale avevano un certo significato nei confronti di una collocazione sociale o perseguivano qualche interesse materiale a livello sia individuale, sia territoriale. Ciò dava stabilità, continuità e speranza che i vari livelli istituzionali potessero dare risposte concrete (anche se non necessariamente efficaci) alle esigenze, delle quali si era portatori. Il voto era influenzato, perciò, da una ben definita paletta di fattori, tradizioni e valori e, più raramente, l'espressione di una libera opinione pubblica, in senso borghese o liberale.

Sembra che attualmente tutto questo non rivesta alcun significato, in quanto è venuto meno il nesso con una causa ben definita, o almeno non si riesce a capire quale sia. Le analisi, infatti, mostrano come i cittadini decidano a chi destinare il proprio voto all'ultimo momento, senza aver compiuto una seria riflessione, senza subire l'influsso della territorialità e di elementi simili, in primo luogo dei fattori fondanti (identità o senso di appartenenza a una territorialità originaria). In tal modo l'espressione del voto diventa non molto più di un'occasione per esprimere scontento, rabbia e rancore. Lo ipotizzano o certificano i sondaggi d'opinione in tutta Italia. Ma questo atteggiamento è diventato cifra caratteristica di tutte le democrazie di «lungo corso», in quanto hanno perso l'originaria qualità politica e nelle quali sembra che i vari attori politici abbiano perso il vero ruolo di rappresentanza delle istanze.

In definitiva, i cittadini si sono convinti che i problemi reali siano presenti ovunque e nessuno sia più in grado di risolverli. Così arriviamo al paradosso dell'attesa che la politica si occupi il meno possibile dei problemi delle persone.

Igor Jelen

Docente di Geografia economica e politica
All'Università di Trieste
(Dom, 15. 3. 2018)

«La minoranza slovena è progressista, ma conservatrice sulle questioni interne»

Intervista con l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti

Sul piano politico la minoranza slovena è progressista, ma sulle questioni interne è abbastanza conservativa. Ne è convinto l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti, che per cinque anni si è occupato anche della comunità slovena.

I primi contatti con la comunità slovena risalgono all'età giovanile, quando conobbe anche Sonja Milič e Tamara Blažina. Poi, da presidente del teatro Miela e della cooperativa Bonaventura, ha collaborato molto con le istituzioni culturali slovene.

Come assessore che idea si è fatto degli sloveni?

«Ho incontrato molti amici che rivestono cariche apicali nell'ambito della minoranza. La collaborazione è stata molto buona, se devo essere sincero devo riconoscere, che mi ha piuttosto sorpreso il carattere conservativo proprio dell'assetto organizzativo sloveno. Ho notato una certa dualità».

Quale?

«Da una parte apertura culturale e generale, dall'altra una grande paura di fronte alle novità e a nuovi approcci».

E come sono andate le cose?

«Siamo riusciti a introdurre e realizzare alcune novità, altre invece no. Per quanto mi riguarda alla fine considero positivo il bilancio dell'operato con gli sloveni. Spero che sia lo stesso anche per la minoranza, nell'ambito della quale la collaborazione tra Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale economica slovena-Skgz ha fatto un grande salto di qualità. Da assessore sono particolarmente soddisfatto anche della collaborazione tra sloveni in Italia e italiani in Istria».

Per quanto riguarda la paura di fronte alle novità può essere più concreto?

«Ho proposto alla commissione consultiva il procedimento di fusione delle editrici slovene e un'unica scuola di musica».

Entrambe le iniziative sono state vane...

«Sì. Mi dispiace maggiormente per le scuole di musica, una grande occasione persa per la comunità regionale e soprattutto per quella slovena».

Perché tanta delusione?

«Perché c'erano davvero tutte le condizioni per una sola scuola di musica, che fosse frutto di trattative tra la Glasbena matica e il centro Emil Komel. È interessante che alla fine la politica minoritaria sia convenuta per una sola scuola di musica. Ma l'intoppo è stato altrove».

Dove?

«Se devo essere sincero, non so esattamente dove. D'un tratto sono emerse gelosie, che probabilmente sono il frutto di incomprensioni nei rapporti tra le due scuole di musica. Forse qualcuno ha avuto paura di perdere una carica apicale».

L'hanno accusata di cecare di imporre dall'alto alle due scuole di musica una soluzione per la quale non c'è consenso. Questa critica è giustificata?

«Credo di no. Non sa quante riunioni, tavoli e contatti telefonici ho avuto su questa questione. L'unica cosa che mi rimprovero è di non essere riusciti a inserire attivamente, per tempo, i genitori degli alunni delle scuole di musica. Le cose forse sarebbero andate diversamente. Ma così purtroppo è stato. Sarà difficile che si ripresenti un'occasione simile».

Ha parlato di delusioni. Quali sono state invece le soddisfazioni e i momenti belli.

«Ce ne sono stati per fortuna. In primo luogo il finanziamento statale sistematico delle istituzioni slovene. A tal proposito la Regione ha rivestito un ruolo molto importante. Poi la questione del Trgovski dom a Gorizia e di entrambe le Case di cultura (Narodni dom) a Trieste. Abbiamo istituito l'ufficio centrale regionale per lo sloveno, che si sta delineando concretamente. Spero che entro la fine di questa legislatura riusciremo a risolvere la questione del personale. Fino alle elezioni del 29 aprile mi attende ancora molto lavoro».

Lei è considerato una persona riservata, che non manifesta esternamente soddisfazione per i successi. Di cosa è più orgoglioso in merito agli sloveni?

«Dei provvedimenti della Regione per la Slavia friulana, soprattutto per la scuola bilingue a San Pietro al Natisone, che rappresenta una speranza per quei luoghi economicamente e socialmente svantaggiati. Aggiungerei ancora una soddisfazione».

Quale?

«Slofest, la festa degli sloveni nel centro di Trieste. Da triestino sono molto orgoglioso che questa manifestazione con slancio e spirito giovanile evidenzi pubblicamente e senza pregiudizi la presenza slovena in città. Questo mi sembra meraviglioso».

Ad aprile non si ricandiderà. Abbandona la politica attiva?

«Abbandono l'assessorato, ma non la politica. Se qualcuno mi chiederà un consiglio lo darò volentieri. Sicuramente avrò più tempo per viaggiare e soprattutto per la famiglia, che in questi cinque anni ho trascurato».

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 24. 3. 2018)

LJUBLJANA

La Slovenia confida nella restituzione del Narodni dom

Il sottosegretario sloveno, Iztok Mirošič, ha ospitato la segretaria generale della Farnesina, Elisabetta Belloni

Alla consultazione politica bilaterale il sottosegretario al ministero degli Esteri, Iztok Mirošič, ha ospitato la segretaria generale al ministero italiano degli Esteri e per la cooperazione internazionale, Elisabetta Belloni. Le consultazioni si sono sviluppate nell'ambito del dialogo ordinario tra sottosegretari e segretari generali di entrambi i ministeri. Mirošič e Belloni hanno parlato di collaborazione bilaterale tra Slovenia e Italia. Si sono detti soddisfatti della dinamica degli incontri a più alto livello. Hanno evidenziato gli ottimi rapporti e la collaborazione economica tra i due Paesi e si sono proposti di organizzare un incontro di lavoro in autunno in Italia.

Sul piano dei rapporti bilaterali, si sono soffermati soprattutto sui passi avanti compiuti nell'implementare gli accordi stipulati dai ministri degli Esteri Karl Erjavec e Angelino Alfano a novembre del 2017 a Roma. Alla luce delle prossime elezioni politiche in Italia, Mirošič ha sottolineato, quale questione più attuale, la necessità di mantenere la rappresentanza della comunità nazionale slovena nel Parlamento italiano nonché la restituzione del Narodni dom di via Filzi a Trieste. I due interlocutori si sono anche impegnati per la continuazione dell'operato del comitato di coordinamento dei ministeri, che resta la piattaforma principale per lo sviluppo dei rapporti tra i Paesi e l'identificazione di progetti comuni; e dell'operato del comitato congiunto Slovenia-Friuli Venezia Giulia.

Nell'ambito delle consultazioni, i due interlocutori si sono scambiati i documenti di ratifica del contratto di collaborazione nei settori della cultura e dell'istruzione, che entrerà in vigore il 29 aprile 2018. Il trattato esorta alla collaborazione nei settori di cultura, istruzione, editoria e della ricerca e regola importanti questioni inerenti la cooperazione bilaterale, quali il riconoscimento reciproco dei diplomi di laurea, le borse di studio e

ricerca, l'esortazione all'insegnamento e all'apprendimento della lingua e simili. Il sottosegretario Mirošič e la segretaria generale Belloni tra gli altri temi hanno dedicato maggiore attenzione al futuro dell'Unione Europea e alle questioni istituzionali, legate alle future elezioni per il Parlamento Europeo e alla costituzione della nuova Commissione europea.

(Primorski dnevnik, 2. 3. 2018)

TRIESTE - TRST

Sezione slovena al Tartini e scuola plurilingue in Valcanale

La questione della sezione slovena al conservatorio Tartini e il tema dell'istruzione plurilingue in Valcanale sono stati al centro di un tavolo di lavoro convocato dai presidenti delle due organizzazioni confederative della minoranza slovena, Walter Bandelj della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Rudi Pavšič dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz. Al tavolo hanno partecipato anche la presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, Ksenija Dobrila, e il dirigente dell'Ufficio regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini. Nella sede dell'Unione culturale-economica slovena, i quattro si sono incontrati prima coi rappresentanti delle scuole di musica Glasbena matica e Centro sloveno di educazione musicale-Scgv Emil Komel, dopodiché coi rappresentanti dei circoli culturali della Valcanale, Planika e Don Mario Cernet.

I direttivi delle due scuole di musica hanno messo al corrente gli interlocutori circa il recente incontro col direttivo del conservatorio Tartini, dove i rappresentanti di quest'ultimo hanno espresso dubbi circa l'istituzione di una sezione con lingua d'insegnamento slovena e circa l'attualità dell'articolo 15 della legge di tutela 38/2001, dal momento che a livello universitario, negli scambi internazionali, nelle collaborazioni ecc. oggi la lingua maggiormente usata è l'inglese. Non è escluso, in ogni caso, che si possa giungere a una graduale introduzione dello sloveno in alcune materie, nel funzionamento della segreteria e sul sito internet.

All'incontro con le due organizzazioni confederative tutti hanno espresso il bisogno di mettersi d'accordo, all'interno della minoranza slovena, circa il fatto se una sezione di lingua slovena sia la soluzione più adatta per l'insegnamento musicale superiore o se non vadano cercate altre soluzioni più attuali, magari legate a un più grande ruolo internazionale dell'istituto musicale di Trieste.

Un'altra questione emersa riguarda il riconoscimento

to del Centro di educazione musicale Emil Komel e della Glasbena matica, che oggi sono due soggetti privati. Di certo un riconoscimento assicurerebbe ai due centri musicali maggiori «visibilità e peso istituzionali». Altrettanto andrebbe valutato se esistano le condizioni affinché il sistema d'istruzione musicale della minoranza slovena attinga anche ai fondi che in questi anni non sono stati utilizzati (8 milioni di euro) per il mancato funzionamento della sezione slovena del Tartini. Infine è stata valutata la possibilità di istituire, nell'ambito del sistema scolastico con lingua d'insegnamento slovena, un liceo musicale.

Nell'interrogarsi sul modello di scuola plurilingue più adatto alla Valcanale, la comunità etnica slovena dovrebbe trovare una risposta unitaria. Al tavolo convocato dai presidenti delle due organizzazioni confederative è emerso come esistano vedute diverse, ma che si sia concordi nel ritenere che in tale zona debba sorgere un'offerta scolastica plurilingue, nell'ambito della quale la lingua slovena abbia la stessa dignità e lo stesso ruolo delle altre. Non va trascurata, inoltre, la certezza normativa garantita dalla tutela legislativa.

Di questo si parlerà anche all'incontro dei sindaci della Valcanale coi rappresentanti delle autorità scolastiche. I sindaci, infatti, hanno affidato a un gruppo di lavoro il compito di elaborare una proposta, che in alcuni dettagli va a cozzare con la legislazione già esistente in materia d'istruzione. Riguardo a tali problematiche ha riferito più nello specifico il dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, che è anche direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia.

Sia per la questione dei centri musicali della minoranza slovena sia per l'istruzione in Valcanale il tavolo si riunirà nuovamente ad aprile, dopo che sarà stato verificato, ai diversi livelli, quali siano le proposte offerte sia dagli interlocutori al conservatorio Tartini sia dalle pubbliche amministrazioni della Valcanale.

Comunicato stampa Sso-Skgz
(13. 3. 2018)

TRIESTE - TRST

La sezione slovena al conservatorio Tartini è davvero opportuna per la minoranza slovena?

La sezione slovena, prevista dalla legge di tutela, al conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste sembra un traguardo sempre più lontano. Di questo si è parlato all'incontro, convocato su iniziativa dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, al quale sono inter-

venuti i presidenti di Skgz, Rudi Pavšič, e di Sso, Walter Bandelj, la presidente del Comitato istituzionale paritetico sloveno, Ksenija Dobrila, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale e per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, e i rappresentanti delle scuole di musica «Glasbena matica» ed «Emil Komel».

I direttivi delle due scuole di musica hanno informato i convenuti sul recente incontro avuto con il direttivo del Tartini, nel corso del quale i rappresentanti del conservatorio hanno espresso dubbi sull'istituzione della sezione slovena e sull'attualità dell'articolo 15 della legge di tutela, dal momento che oggi in ambito universitario, negli scambi e collaborazioni internazionali, ecc. è più in uso la lingua inglese. A ogni modo non escludono la possibilità dell'inserimento graduale della lingua slovena in alcune materie, nel servizio di segreteria e sul sito internet.

All'incontro con le due organizzazioni slovene di raccolta erano tutti concordi con la necessità di stabilire interno alla comunità slovena se la sezione slovena sia la soluzione più opportuna per quanto riguarda l'insegnamento superiore di musica o se sia necessario cercare altre soluzioni più attuali, legate a un maggior ruolo istituzionale dell'istituto di musica di Trieste.

La seconda questione emersa riguarda il riconoscimento come soggetti specifici delle scuole di musica «Emil Komel» e «Glasbena matica». Il riconoscimento garantirebbe alle scuole "una visibilità e un peso istituzionale".

Allo stesso modo sarebbe necessario capire se esistono le condizioni perché l'istruzione musicale nell'ambito della minoranza slovena possa ancora usufruire di finanziamenti che negli anni non sono stati utilizzati (8 milioni di euro) a causa dell'inattività della sezione slovena al Tartini. Da ultimi hanno considerato la possibilità che nell'ambito del sistema scolastico sloveno possa essere istituito un liceo musicale.

(Primorski dnevnik, 14. 3. 2018)

MALBORGHETTO - NABORJET

Lo sloveno e il plurilinguismo a scuola per il nostro futuro

L'associazione Don Mario Cernet, il Centro culturale sloveno Planika e la scuola di musica slovena Glasbena matica quest'anno hanno organizzato a Malborghetto la «Giornata della cultura slovena in Valcanale»

La sera di venerdì, 9 marzo, si è svolta la principale manifestazione organizzata in Valcanale in occasione della giornata della cultura slovena, dal titolo «Dan slov-

enske kulture v Kanalski dolini/Giornata della cultura slovena in Valcanale». Quest'anno al Palazzo Veneziano di Malborghetto-Naborjet. A coorganizzarla sono stati l'associazione Don Mario Cernet, il Centro culturale sloveno/Sks Planika e la scuola di musica slovena Glasbena matica con la filiale locale Tomaž Holmar.

A esibirsi nella sala grande, piena di pubblico, sono stati i bambini che frequentano i corsi di sloveno al Centro culturale sloveno Planika, gli alunni delle scuole primarie della Valcanale, gli allievi della Glasbena matica scuola Tomaž Holmar e il Quartetto di fisarmoniche della Glasbena matica di Trieste-Trst. Anche in questa edizione ha trovato molto spazio negli interventi degli organizzatori la tematica dello sloveno a scuola, che nell'ultimo anno si è smossa da una situazione di stallo.

La presidente dell'associazione Cernet, Anna Wedam, ha espresso soddisfazione per come già da qualche tempo si discute di un modello scolastico plurilingue per i bambini della Valcanale e per come nell'anno scolastico in corso, a Ugovizza-Ukve, sia stata avviata una sperimentazione di insegnamento plurilingue. Gli obiettivi finali restano, in ogni caso, un sostegno finanziario stabile, l'ottenimento del necessario personale insegnante e il riconoscimento ufficiale, da parte del ministero dell'Istruzione, di un nuovo modello scolastico plurilingue. La presidente Wedam ha, inoltre, ringraziato l'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e il vicepresidente del Consiglio regionale, Igor Gabrovec, per essere corsi in aiuto nel reperire fondi per l'insegnamento dello sloveno in tutte le classi delle scuole d'infanzia e primarie della Valcanale. Con l'obiettivo di un finanziamento sistemico per l'insegnamento dello sloveno, nell'ambito di un'istruzione plurilingue e tenendo presenti le leggi esistenti, si è trovato concorde anche il vicepresidente del Centro culturale sloveno Planika, Rudi Bartaloth. Richiamando l'attenzione sulla buona convivenza tra le comunità linguistiche locali, il presidente del circolo culturale tedesco Kanaltaler Kulturverein, Alfredo Sandrini, si è unito agli organizzatori nell'invitare i presenti a sottoscrivere la petizione europea Minority Safepack. Entro il 3 aprile, con questa iniziativa civica si intende impegnare l'Unione europea a garantire standard giuridici europei per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche (www.minority-safepack.eu).

A salutare il pubblico alla principale manifestazione per la giornata della cultura slovena in Valcanale sono stati anche il vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Igor Gabrovec, che ha messo in risalto l'importanza del locale plurilinguismo, la presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, Ksenija Dobrila, che ha partecipato per la prima volta alla manifestazione, e l'assessore Alberto Busetini, che ha notato la fruttuosa collabo-

razione tra amministrazioni locali, scuole e circoli delle minoranze linguistiche. Nei prossimi giorni, ha annunciato Busetini, sono attese importanti novità rispetto all'insegnamento plurilingue in Valcanale, in favore del quale si impegnano in particolar modo proprio i Comuni di Malborghetto-Valbruna-Naborjet-Ovčja vas e Tarvisio-Trbiž.

La Giornata della cultura slovena in Valcanale si è conclusa con l'esibizione del famoso Quintetto dei fratelli Smrtnik, proveniente dalla zona bilingue della Carinzia austriaca. L'edizione di quest'anno della manifestazione «Dan slovenske kulture v Kanalski dolini/Giornata della cultura slovena in Valcanale» si è svolta col patrocinio dei Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, dell'Uti del Canal del Ferro-Val Canale, della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, nonché col sostegno dell'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo.

Luciano Lister
(Dom, 15. 3. 2018)

UGOVIZZA - UKVE

Per un nuovo sviluppo agricolo

Assemblea ordinaria della Kmečka zveza

Quest'anno nella sala della Cooperativa Agricoltori Valcanale di Ugovizza/Ukve, sabato, 17 marzo, si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci della provincia di Udine della Kmečka zveza, l'associazione di categoria degli agricoltori della minoranza slovena.

A portare il proprio saluto ai presenti sono stati il vicepresidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Igor Gabrovec, il presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, con la presidente per la provincia di Udine, Anna Wedam, nonché il segretario regionale della Kz, Edi Bukavec.

Durante l'assemblea, al termine della quale sono stati approvati il rendiconto consuntivo del 2017 e la previsione per il 2018, il presidente, Alan Cecutti, e il segretario, Stefano Predan, hanno tracciato un bilancio dell'ultimo anno di attività. Nella propria relazione, il presidente Cecutti ha anzitutto evidenziato la collaborazione con l'agenzia regionale Ersa e il progetto europeo FARmEAT, che sarà implementato. La Kmečka zveza collaborerà, tra l'altro, a stilare i prossimi bandi del Gal Torre Natisone. Cecutti si è augurato che la Kz sia sempre più presente ai tavoli dove si decide di agricoltura e a cui partecipano anche le altre ammin-

istrazioni pubbliche. L'associazione si augura, inoltre, interventi di legge, anche a fronte della situazione sul lato sloveno del confine, che è molto diversa. Cecutti ha ricordato anche i problemi causati dal ritardato pagamento dei contributi da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Concludendo la propria relazione, il presidente ha prospettato agli associati l'imminente nascita di un cluster transfrontaliero promosso dalle amministrazioni comunali della fascia confinaria dell'ex provincia di Udine e delle zone limitrofe in Slovenia, al quale, in prospettiva, potrà aderire per collaborare anche la Kz.

Nel proprio intervento, il segretario Stefano Predan ha spiegato come la sezione in provincia di Udine della Kz sia in attesa di ulteriori fondi discendenti dalla legge di tutela della minoranza slovena, in forza dell'articolo 21 per interventi volti allo sviluppo socio economico. Tra il 2014 e il 2016, in base a tale articolo sono stati dirottati verso l'agricoltura 540.000 euro, di cui 340.000 a sostegno delle aziende e 200.000 a progetti particolari, come la valorizzazione di produzioni autoctone (ad esempio le mele Seuka o il fagiolo Fiorina). Ai bandi con cui le tre Uti in cui è presente la minoranza slovena hanno erogato i contributi, tra la Slavia e Tarvisio, hanno presentato domanda sui 150 imprenditori agricoli. Gli importi dovrebbero essere versati a giugno, ma il procedimento va velocizzato. Circa gli esercizi per il 2017 e il 2018, la Kz cercherà ancora di dirottare una parte al settore agricolo.

Il segretario Predan non ha taciuto critiche al Piano di sviluppo rurale, rilevando come non consideri i bisogni delle aree più emarginate: se da un lato non va incontro alle imprese boschive, dall'altro stanziava poche risorse per il ripristino di prati incolti e muri a secco. Predan ha espresso soddisfazione per il successo di eventi come Večerja na travniku e Burnjak, nonché orgoglio per il Premio fedeltà montagna andato a Luca Pantalani dell'azienda agricola di Clap/Podrata. La Kz collabora, inoltre, a Boster Nordest, fiera incentrata su bosco e territorio, e promuove i rapporti con la Slovenia, ad esempio tenendo i contatti coi clienti sloveni per la cooperativa Legnoservizi. Cura, inoltre, corsi e gite rivolti agli associati.

(Dom, 31. 3. 2018)

MALBORGHETTO - NABORJET

La cultura slovena nei nomi delle piante

Presentata la ristampa del libro «Etnobotanica della Valcanale», che raccoglie i fitonimi in sloveno locale

Botanica e etnografia. Questi sono i due elementi

che caratterizzano il volume del ricercatore locale Alessandro Oman «Etnobotanica della Valcanale», la cui ristampa è stata presentata venerdì, 16 marzo, nella sala del Museo etnografico del Palazzo Veneziano di Malborghetto.

Nell'introdurre l'autore, la curatrice del Museo, Lara Magri, ha rilevato come la pubblicazione spazi in più campi, fino al folclore e alla tradizione. Si tratta di un'opera che parla del territorio montano e dell'adattamento dell'uomo a esso nel sfruttarlo per le proprie esigenze. I contenuti del volume sono tanto più importanti in un'epoca in cui la conoscenza del mondo rurale arretra.

Nel corso della presentazione, lo stesso Oman ha ricordato come l'opera, in italiano, sia una riedizione del volume già pubblicato nel 1992 dalla Cooperativa Dom di Cividale, resa necessaria dal fatto che molte delle copie dell'edizione passata sono andate perse con l'alluvione del 2003.

Già nell'edizione del 1992, l'opera dava particolare risalto alle denominazioni delle piante nel dialetto sloveno zegliano parlato nei paesi della Valcanale (a Camporosso-Žabnice, Ugovizza-Ukve, Valbruna-Ovčja vas e San Leopoldo-Dipalja vas), riportandole, oltre che in italiano, anche in sloveno standard, in tedesco e in latino. La nuova edizione, che in totale tratta di 256 specie botaniche, è arricchita dalle denominazioni delle piante anche nel dialetto sloveno della Val Resia, da un apparato fotografico di tutto rispetto e da ricette e medicinali legati alle stesse piante.

Accompagnata dai canti in sloveno e tedesco di Rosvita Schnabl e Lucia Mischkot, la presentazione della ristampa di «Etnobotanica della Valcanale» si è svolta col patrocinio dell'Uti del Canal del Ferro-Val Canale, che ha sostenuto la riedizione del volume grazie alle risorse per la valorizzazione delle varianti linguistiche dello sloveno.

Luciano Lister
(Dom, 31. 3. 2018)

OPICINA - OPČINE

I finanziamenti per gli agricoltori non devono subire tagli

Il ministro all'Agricoltura della Slovenia, Dejan Židan, ospite dell'Unione agricoltori-Kmečka zveza

Bisogna aiutare l'agricoltura e gli agricoltori. Il settore primario, ovvero gli agricoltori, sono in crisi per diverse ragioni che vanno da politiche sbagliate e poco attente al settore a condizioni di lavoro sempre più difficili e che vanno, non da ultimo, ascritte ai cambiamenti climatici, che incidono sempre più sull'agricoltura. Un'ag-

ricoltura improduttiva diventa una questione sociale e nazionale, perché comporta un calo della produzione di cibo nello Stato, che diventa sempre meno autosufficiente. È importante, quindi, che l'Unione Europea non diminuisca i fondi per l'agricoltura, dal momento che la politica agricola comune è nata, tra l'altro, per fare sì che l'Europa non dipenda da altri. In futuro sarà ancora più importante aiutare i giovani contadini fino ai 40 anni di età, che intendono assumere le redini di un'azienda o aprirne una nuova.

È quanto ha detto il vicepresidente del Governo sloveno e ministro all'Agricoltura, Dejan Židan, che è stato ospite lo scorso 22 marzo dell'Unione agricoltori-Kmečka zveza.

L'incontro con i membri dell'Unione agricoltori sloveni regionale ha avuto luogo nella sala espositiva della Banca di credito cooperativo del Carso a Opicina-Opčine. Il ministro sloveno ha partecipato direttamente alla formulazione della nuova strategia per la comune politica agricola dopo il 2020.

L'incontro è stato diretto e moderato dal presidente della Kmečka zveza, Franc Fabec. Vi ha preso parte anche il vicepresidente del Parlamento sloveno Matjaž Nemec. Fabec ha salutato il numeroso pubblico tra il quale ospiti autorevoli, quali il console generale della Repubblica slovena a Trieste, Vojko Volk, l'assessore regionale all'Agricoltura, Cristiano Shaurli, il vicepresidente del Consiglio regionale, Igor Gabrovec, il sindaco di Trieste-Trst, Roberto Dipiazza, i sindaci dei Comuni di Sgonico-Zgonik, Monica Hrovatin, e del Comune di Monrupino-Repentabor, Marko Pisani, i vicesindaci dei comuni San Dorligo della Valle-Dolina, Goran Čuk, e Duino-Aurisina/Devin-Nabrežina, Walter Pertot.

Nel suo intervento Židan ha ripreso l'affermazione di Fabec che la politica agricola comune rappresenta la più importante fonte di denaro per lo sviluppo dell'agricoltura e della campagna. Questo si realizza con alcuni provvedimenti, tra i quali rivestono importanza fondamentale i pagamenti diretti e i programmi di sviluppo del territorio, che il ministro ha illustrato nel dettaglio.

Židan ha comunque sottolineato che la maggioranza degli Stati dell'Unione Europea (23 tra i quali anche Slovenia, Italia, Francia e Germania) lunedì 19 marzo ha chiesto a Bruxelles che in futuro non vengano diminuiti i fondi per l'agricoltura (ci sono ancora due opzioni che prevedono il calo dei finanziamenti dal 15 a 30 per cento). La proposta della Commissione Europea per il bilancio preventivo dopo il 2020 sarà resa nota il 2 maggio.

La nuova politica europea prevede forti incentivi finanziari per i territori che presentano difficili condizioni naturali, quali il Carso-Kras, per gli interventi ambientali, per i giovani agricoltori e per i cambiamenti climatici.

La novità sta anche nello sgravio burocratico, almeno per la metà. (...)

Aljoša Gašperlin
(Dom, 22. 3. 2018)

MINORANZE LINGUISTICHE

Intolleranza etnica nel codice di procedura penale

Nella modifica verrà inserito un apposito articolo

Su disposizione del Parlamento, il Governo italiano ha integrato il codice di procedura penale. Così facendo, ha messo i puntini sulla i alla riforma della giustizia del ministro Andrea Orlando, dal momento che nel codice ha incluso anche leggi e atti giudiziari, che finora alleggiavano confusi nell'ampio scenario legislativo italiano. Nel nuovo codice penale è inserita anche la norma sulla propaganda avversa e sull'induzione all'intolleranza razziale, etnica e religiosa. Se il Governo non avesse inserito questa norma nel nuovo codice, queste forme d'intolleranza non sarebbero state legalmente perseguibili.

I trasgressori, che diffonderanno odio razziale ed etnico continueranno a essere puniti con il carcere fino a un anno e mezzo e con un'ammenda di 6000 euro. Maggiore è la pena prevista per chi provoca o induce ad atti violenti sulla base di intolleranza razziale, etnica, nazionale o religiosa. In questo caso per il trasgressore è prevista la detenzione fino a quattro anni, che si aggrava ulteriormente in caso di esaltazione di casi di genocidio o della Shoah.

È interessante che la nuova legge entrerà in vigore il 6 aprile. Esattamente sei anni prima due persone a San Giovanni in Tuba-Štivan imbrattarono le scritte slovene sui cartelli. Al processo, che si è concluso nella primavera del 2014, sono intervenuti anche gli avvocati Peter Močnik e Marko Jarc, che a nome della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz hanno persuaso il giudice di Trieste a pronunciarsi anche sulla base della legge sull'intolleranza (la cosiddetta legge Mancini del 1993). Da qui l'imputazione dell'aggravante dovuta all'intolleranza manifestata contro la minoranza slovena.

«Allora ci siamo appellati all'art. 23 della legge di tutela», ricorda l'avvocato di Trieste Peter Močnik, che riconosce che si sono imbattuti in un giudice comprensivo e che anche il pubblico ministero non era da meno. Per questo motivo l'appello alle norme di tutela ha avuto esito positivo, nonostante la traballante base giuridica.

Con il decreto legge integrato, che entrerà in vigore tra una settimana, non cambia nulla. Ma almeno non peggiora. Il Governo non ha dimenticato l'intolleranza razziale e nazionale e anche nel codice penale ha inserito i dettami della convenzione contro l'intolleranza, che sono stati approvati nel 1965 a New York dalle Nazioni Unite. L'Italia ha rettificato il testo nel 1975 e la legge Mancino in sostanza lo riprende.

«L'Italia però aveva attinto al testo originale, modificandolo in più parti. Per le forme gravi di intolleranza prevedeva, per esempio, solo un'ammenda in denaro, con la quale si risolve la questione velocemente», sottolinea Močnik.

Peter Verč
(Primorski dnevnik, 28. 3. 2018)

TRIESTE - TRST

Il concorso per il traduttore di sloveno è stato «cancellato»

Il Comune di Trieste-Trst ha «cancellato il concorso per l'assunzione a tempo determinato di due persone come traduttori di lingua slovena per l'anno 2018», perché «non è stato possibile effettuarlo».

Così di evince dall'ordinanza pubblicata sull'albo pretorio on line del comune. L'amministrazione comunale aveva approvato, il 14 dicembre dell'anno scorso, un'ordinanza per l'assunzione di due traduttori di lingua slovena con contratto a termine di un anno. La spesa sarebbe stata coperta con un contributo regionale erogato in base al decreto della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia n. 1584 del 26. 8. 2016 per progetti di traduzione effettuati nel triennio 2016-2018. Tali risorse si riferiscono all'attuazione dell'articolo 8 della legge di tutela, che riconosce alla minoranza slovena il diritto all'uso dello sloveno nei rapporti con le amministrazioni locali e con le autorità giudiziarie, nonché coi concessionari di servizi di pubblica utilità.

Nell'ordinanza comunale era stato enunciato che per assumere le due unità ci si sarebbe serviti della graduatoria del concorso pubblico per un posto a tempo indeterminato di traduttore di lingua slovena espletato tempo prima.

Per due posti da traduttore di lingua slovena con contratto a termine di un anno si sarebbero segnalate due candidate. Nell'ordinanza è riportato che soddisfacevano le condizioni previste per l'ammissione all'impiego (a tempo determinato).

In seguito, però, la situazione si è complicata. Entrambe le candidate hanno rinunciato all'ammissione all'impiego (a tempo determinato), «come si evince

dagli scritti conservati tra gli atti del procedimento di assunzione a tempo determinato», secondo quanto scritto nel decreto comunale.

Ma questo non è tutto. In seguito, al bando per un'assunzione a tempo determinato di un anno di due traduttori di sloveno non ha risposto nessuno.

All'amministrazione comunale di Trieste – senza possibili candidati – non è restato altro che rinunciare al progetto previsto nell'anno 2018 e ha, quindi, «cancellato il concorso».

Contemporaneamente ha anche effettuato la corrispondente operazione di contabilità. Le risorse previste sotto il capitolo di spesa «assunzione a tempo determinato di due traduttori di lingua slovena», che con ogni evidenza non potrà spendere, sono state portate all'avanzo per il 2017. In totale sono stati «dirottati» sette capitoli di spesa: nello specifico: 2.070 euro, 40.903 euro, 11.352 euro, 7.455 euro, 681 euro e 189 euro. In totale 62.650 euro.

Tante erano le risorse previste per la copertura finanziaria per due posti di traduttore di lingua slovena al Comune di Trieste nel 2018. Purtroppo, però, traduttori non ce ne saranno...

M. K.

(Primorski dnevnik, 15. 3. 2018)

PROSECCO - PROSEK

Assicurare un traduttore!

Lettera della presidente di circoscrizione dell'Altopiano Ovest, Maja Tenze, a due assessori comunali

Il Comune di Trieste-Trst assicuri la presenza di un traduttore di lingua slovena alle sedute del consiglio di circoscrizione dell'Altopiano Ovest. Tale richiesta è stata posta dalla presidente di circoscrizione Maja Tenze in una lettera all'assessore comunale di Trieste per i servizi amministrativi, Lorenzo Giorgi, e all'assessore comunale al personale Michele Lobianco, dopo che all'ultima riunione del consiglio di circoscrizione il traduttore non c'era.

Alla riunione si è dibattuto in merito. Su dieci consiglieri di circoscrizione solo tre parlano esclusivamente italiano, i restanti sette sono di madrelingua slovena. Due consiglieri presenti, che conoscono solo l'italiano, hanno potuto collaborare alla trattazione dei singoli punti e alla discussione esclusivamente per la buona volontà e la collaborazione dei restanti sette consiglieri di madrelingua slovena.

Nello scritto ai due assessori comunali, la presidente Tenze ha ricordato come l'assenza di un traduttore rappresenti un'infrazione alla legge di tutela, nello specifi-

co del suo articolo 8. A tale infrazione si è giunti già diverse volte. Ha, inoltre, fatto presente come in tali casi per i tre consiglieri di etnia italiana sarebbe impossibile seguire la riunione, se i restanti avessero deciso di fare uso della propria lingua materna e non avessero più adottato i propri interventi.

La presidente della circoscrizione Altopiano Ovest ha presentato ai due assessori anche un confronto col Comune di Duino-Aurisina-Devin-Nabrežina. Quest'ultimo dispone di tre traduttori e due traduttori professionali a tempo indeterminato, nonché di tre traduttori assunti a termine. Il Comune di Duino-Aurisina conta circa 8400 abitanti. Nel Comune di Trieste circa il 5-6% degli abitanti è di etnia slovena, il che significa che nel comune vivono 10.000-12.000 sloveni. Tra parentesi la presidente Tenze ha, tra l'altro, affermato che i numeri sono «sottostimati», per la mancanza di dati precisi circa la struttura etnica degli abitanti del comune. Già sulla base di questi numeri è però chiaro come il Comune di Trieste si curi in modo molto peggiore, rispetto al Comune di Duino-Aurisina, dei traduttori di lingua slovena.

Con tale consapevolezza, la presidente di circoscrizione ha richiesto che l'amministrazione comunale di Trieste «risolva la questione della mancanza di traduttori alle riunioni dei consigli di circoscrizione» e che allo stesso modo si occupi della soluzione di un altro problema. La traduttrice del comune è sovraccaricata di lavoro e non può contare sull'aiuto dell'altro traduttore, visto che quest'ultimo svolge il lavoro di segretario del consiglio di circoscrizione Altopiano Est.

M. K.

(Primorski dnevnik, 15. 3. 2018)

TRIESTE - TRST

Dipiazza ha promesso la soluzione di molte questioni della minoranza slovena

Il sindaco a colloquio con i consiglieri comunali Igor Švab e Valentina Repini

La questione dei traduttori sloveni in Comune di Trieste, della tabella commemorativa davanti al monumento agli eroi di Basovizza, della sostituzione del personale sloveno negli asili nido e scuole dell'infanzia comunali e dell'apertura di un asilo nido sul Carso sono i temi principali illustrati dai consiglieri comunali Valentina Repini (Pd) e Igor Švab (Slovenska skupnost e Pd) al sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza nel corso dell'incontro che ha avuto luogo lo scorso 27 marzo nell'ufficio del sindaco, il quale ha promesso che darà soluzione a tutte le questioni esposte.

Dipiazza ha sottolineato la necessità di risolvere in tempi brevi la questione dei traduttori sloveni al Comune di Trieste tramite una convenzione con un'impresa esterna qualificata, secondo l'esempio dei Comuni limitrofi, che fanno parte dell'Uti Giuliana, come è stato proposto all'assessore comunale per il Personale, Michele Lobianco.

La stessa disponibilità è stata mostrata dal sindaco verso la questione delle visite guidate in lingua slovena alla Risiera di San Sabba. Il problema è stato sollevato in seguito alla richiesta scritta nella quale il signor Liam Hlede chiedeva al servizio didattico di Trieste una visita guidata in lingua slovena della Risiera di San Sabba per un gruppo organizzato dal Mladinsko gledališče (Teatro giovanile) di Ljubljana. Gli uffici comunali risposero che il museo non dispone di guide slovene e che sono a disposizione solo visite guidate con gli auricolari. I consiglieri comunali Švab e Repini hanno immediatamente informato del fatto l'assessore comunale alla Cultura, Giorgio Rossi. La soluzione, approvata anche dal sindaco, prevede il rinnovo del contratto dal 2001 del dipartimento di Storia ed etnografia della Biblioteca nazionale e degli studi di Trieste, che ha prodotto oltre cento visite in lingua slovena all'anno.

Si è parlato anche dell'affissione della tabella commemorativa davanti al monumento di Basovizza, come da delibera n. 296/3.6.2016. I consiglieri hanno detto al sindaco che i presidenti delle due organizzazioni slovene di raccolta (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Unione culturale economica slovena-Skgz) hanno avviato il procedimento presso la Soprintendenza ai beni culturali con l'obiettivo che venga riconosciuto al monumento lo status di monumento di rilevante importanza culturale.

Un punto importante dell'incontro è stata la questione della sostituzione del personale sloveno nelle scuole dell'infanzia, nei nidi e nel servizio scolastico integrato. L'amministrazione comunale ha cercato di risolvere il problema della sostituzione di educatori sloveni e del personale ausiliario negli asili nido, scuole dell'infanzia e al centro ricreativo di San Giacomo con l'apertura di due elenchi aggiuntivi al di fuori della graduatoria ufficiale nell'anno scolastico 2017-2018. Questa soluzione ha permesso in questo anno scolastico di rafforzare le graduatorie con supplenti sloveni degli elenchi aggiuntivi. Non si tratta però di una soluzione a lungo termine. Sono ancora troppo pochi i candidati che parlano lo sloveno, per poter garantire la continuità didattica in lingua slovena. Per questo motivo i due consiglieri comunali hanno fatto riferimento al decreto ministeriale n. 471/29.12.1994 (art. 22), che verte sulla sostituzione del personale delle scuole statali e consente ai dirigenti, quando le graduatorie ufficiali sono esaurite e senza più candidati, di sceg-

liere i supplenti sulla base del curriculum vitae, anche se i candidati non hanno soddisfatto tutti i requisiti per l'insegnamento. Dal momento che il regolamento comunale non lo prevede, l'amministrazione comunale formulerà un'eccezione per gli asili nido e le scuole dell'infanzia con lingua d'insegnamento slovena.

A proposito di istruzione, il sindaco ha confermato la disponibilità ad aprire un asilo nido sloveno sul Carso e ha assicurato ai consiglieri comunali che porrà la questione all'ordine del giorno accanto all'approvazione del bilancio di quest'anno. Durante l'incontro Dipiazza ha chiamato, inoltre, gli uffici comunali competenti, ordinando loro di sistemare il passaggio pedonale di fronte alla scuola primaria Fran Saleški Finžgar a Barcola-Barkovlje, come è stato deliberato nelle due commissioni comunali, che hanno avuto luogo in municipio anche con una visita in via Cerreto.

Igor Švab e Valentina Repini hanno chiesto al sindaco che si verifichi in tempi brevi il progetto per la sistemazione dell'entrata al Kulturni dom di Trieste e per la dedica del piazzale a Mario Magajna e che prima possibile vengano effettuati i lavori di valorizzazione della casa slovena della cultura e dell'area urbana accanto a piazza Perugino.

A proposito di opere pubbliche il sindaco ha garantito che a breve inizieranno i lavori di ristrutturazione della chiesetta di S. Rocco a Santa Croce-Križ.

L'incontro si è concluso con l'esortazione al sindaco di dedicare l'aiuola all'inizio della strada di Guardiella a Marica Nedlišek Bartol, come è stato approvato tre anni fa dalla commissione comunale per la toponomastica. La tabella è infatti già pronta e attende solo di essere affissa.

I consiglieri comunali si sono detti soddisfatti dell'incontro con Dipiazza, che ha ribadito la sua disponibilità a collaborare con la minoranza slovena e a risolvere tutti i problemi, che la riguardano nel territorio comunale sperando che ci sia la stessa disponibilità anche da parte della maggioranza politica che appoggia l'amministrazione comunale.

A.G.

(Primorski dnevnik, 28. 3. 2018)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

«Dobbiamo puntare sulla collaborazione transfrontaliera»

Il console generale sloveno a Trieste, Vojko Volk, in visita dagli sloveni della provincia di Udine

Giovedì 1° marzo il nuovo console generale sloveno a

Trieste, Vojko Volk, ha visitato per la prima volta la Slavia friulana, affiancato dalla console Tanja Mljač. A San Pietro, dopo la visita dell'Istituto comprensivo bilingue «Paolo Petricig», ha incontrato in municipio il sindaco Mariano Zufferli. Quindi negli spazi del museo multimediale Smo ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni slovene della provincia di Udine. Hanno portato i saluti a nome della comunità slovena il presidente dell'Istituto per la cultura slovena, Giorgio Banchig, le presidenti provinciali della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Anna Wedam, e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Luigia Negro.

Dopo l'incontro abbiamo rivolto alcune domande al console generale.

Qual è la sua impressione dopo l'incontro con gli sloveni della provincia di Udine?

«Mi sento piccolo di fronte a persone che lavorano per la slovenità e mi sento in dovere di dare loro un aiuto. È stato fatto molto, ma c'è ancora tanto da fare. Tuttavia ci sono i presupposti per guardare con ottimismo al futuro».

Come spiega il suo ottimismo?

«In virtù del fatto che per cinquant'anni si è sostenuto che gli sloveni dovessero scomparire in breve da questi luoghi, ma sono ancora qui. Il mio ottimismo è legato anche alla collaborazione transfrontaliera. Sono passati cent'anni dalla prima guerra mondiale, sono caduti i regimi fascista, nazista, comunista. Sono caduti i confini, abbiamo una valuta comune e l'occasione unica di creare in questi luoghi un'euroregione, uno spazio senza confini in cui i Comuni, i sindaci collaboreranno e amplieranno i loro orizzonti non solo in ambito culturale, ma anche economico, a tutti i livelli»

È, quindi, contento dell'iniziativa volta a promuovere la collaborazione tra i sindaci dell'alta Valle dell'Isonzo e della Slavia friulana...

«Certamente. Soprattutto la simbologia di quest'anno è importante. Nel centenario della fine della prima guerra mondiale penso che la chiesa dello Spirito Santo a Javorca potrebbe diventare un luogo simbolico di incontro tra austriaci, sloveni, ungheresi e italiani, per ricordare la ricorrenza e inaugurare un nuovo inizio di collaborazione economica senza confini».

I rappresentanti delle organizzazioni slovene hanno sottolineato, invece, la questione del calo demografico e la necessità di un forte sostegno economico.

«È assolutamente necessario il sostegno economico, soprattutto la consapevolezza di poter invertire il trend. Penso che la comunità slovena in Italia dovrebb-

be prendere esempio dalla Slovenia. Nella zona di Bovec-Plezzo, che ha vissuto in passato un forte calo demografico, nell'ultimo periodo, che coincide con la nuova crescita economica in Slovenia, si assiste ad un cambiamento radicale e alla crescita del turismo. Ci sono interventi da realizzare, come il miglioramento di infrastrutture, soprattutto delle strade, e c'è la necessità di ulteriori fondi europei».

Sul piano culturale, invece, è necessario garantire a tutti gli sloveni in provincia di Udine l'insegnamento della lingua slovena a scuola.

«A questo proposito considero l'istruzione bilingue la ricchezza maggiore del popolo sloveno. Un sloveno, sia nell'area di confine che in Slovenia, parla in media tre e anche quattro lingue. La conoscenza delle lingue arricchisce il popolo. Nel contesto in cui viviamo la conoscenza delle lingue è fondamentale».

E. G.

(Dom, 15. 3. 2018)

CLUSTER TRANSFRONTALIERO

Da Bovec a Prepotto e da Tarvisio a Kanal per arrivare direttamente a Bruxelles

I Comuni della fascia confinaria stanno concludendo la prima fase dell'iter che li porterà alla firma del documento istitutivo

Manca davvero poco alla nascita ufficiale del nuovo cluster transfrontaliero. Dopo la tavola rotonda svoltasi a gennaio a Kobarid in occasione del 48° Incontro degli sloveni della provincia di Udine e dell'Alta valle dell'Isonzo, i sindaci del versante italiano e di quello sloveno avevano intensificato le riunioni per accelerare il processo di collaborazione. Per incentivarla è stata lanciata l'idea di costituire un gruppo in ambito transfrontaliero, al quale i Comuni parteciperanno in modo volontario – un cluster, per l'appunto.

Per il sindaco di Taipana/Tipana, Alan Cecutti, che si è preso l'impegno di tenere i contatti tra le amministrazioni, il progetto è a un passo dal diventare realtà. «Credo che prima di Pasqua si concluderà l'iter di approvazione del documento d'intenti da parte dei comuni e che sarà fissata una data in cui ci riuniremo con tutti i sindaci per firmare il documento ufficiale, dopodiché il cluster sarà istituito. In seguito inizierà tutto il procedimento, anche burocratico, per definire il documento d'intenti, che andrà concluso, quindi inizieremo a confrontarci sui temi indicati nel documento di protocollo: infrastrutture, energie e turismo. In cal-

endario ci sono, inoltre, anche le date a cui bisognerà partecipare ai tavoli d'incontro organizzati a Bruxelles». Ovviamente, andrà atteso anche il termine dell'iter dei documenti nelle giunte comunali sul lato sloveno, perché su entrambi i lati dell'ex confine tutto deve andare di pari passo.

Il sindaco di Taipana non nasconde l'entusiasmo. «Per ora, da parte slovena ci sono i Comuni di Bovec, Kobarid, Tolmin e Kanal. Sul lato italiano, invece, hanno aderito i Comuni di Pulfero, San Pietro al Natisone, San Leonardo, Savogna, Stregna, Torreano, Taipana, Lusevera, Resia, Moggio Udinese, Chiusaforte, Tarcento, Nimis e si è in attesa di Dogna, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio». In una prospettiva futura, queste ultime adesioni aprirebbero le porte anche alla Carinzia.

Al progetto dovrebbero, tra l'altro, aderire anche alcuni comuni della zona del Gemonese. «A riguardo – spiega Cecutti – ho sentito il sindaco di Montenars, Claudio Sandruvi, che voleva partecipare. Qualche sera fa si è parlato dell'iniziativa nel corso di una riunione dell'Uti del Gemonese, dove più di qualche amministratore ha mostrato interesse. Penso che arriveranno anche le adesioni di Prepotto, Attimis, Faedis e Tricesimo mentre per i comuni di Drenchia e Grimacco a uno degli incontri iniziali era già emerso come le due amministrazioni non fossero convinte se aderire o meno per un discorso economico. Per chi fosse interessato ad aderire ma non riuscisse per motivi economiche, comunque, tra amministratori avevamo già discusso della possibilità che venisse aiutato dagli altri. Sarà così per Dogna, ad esempio, e lo si potrebbe fare anche per loro. In questa settimana chiuderò il cerchio con un giro di telefonate».

Mentre per i comuni sloveni sarà sufficiente questa sola forma di aggregazione, i comuni italiani dovranno verificare se sia necessario predisporre anche un atto notarile. In generale si potrà attendere ancora un po', ma non troppo, visto che i primi incontri a Bruxelles sono in programma dopo la metà di maggio.

Il sindaco di Taipana nota come a manifestare interesse per il progetto non siano solo le amministrazioni comunali: «Vorrebbero aderire anche il Parco delle Prealpi Giulie, da cui sono già stato contattato, e la Kmečka zveza, che, come associazione che esprime gli interessi degli agricoltori della minoranza slovena, va a coprire tutta la zona in cui questa è insediata. Penso che sul lato sloveno aderirà anche il Parco del Triglav». Questi enti, tuttavia, entreranno in una fase successiva. «In una prima fase si tratta anzitutto di un discorso istituzionale, in un altro momento entreranno anche enti e associazioni del territorio».

Un criterio considerato nel definire l'ambito territoriale del cluster è, per ora, quello di una data omogeneità territoriale. «Da Kobarid ero stato esortato a con-

tattare anche Mossa, ma per adesso puntiamo a non creare una situazione troppo complessa da controllare. Tra i comuni che aderirebbero sul lato italiano, bene o male c'è dialogo, ci si conosce e ci si riesce a coordinare; diversi tra quelli a ridosso dell'ex confine, poi, hanno gli stessi problemi demografici e infrastrutturali. Ma siamo contenti di avere coinvolto almeno un paio di comuni più grossi, come Tarcento. Questo dà un peso maggiore anche ai tavoli a Bruxelles».

Luciano Lister
(Dom, 31. 3. 2018)

L'OPINIONE

Un handicap da superare

Vado a cercare su Google la voce «Volilna izkaznica». Automaticamente entro nel sito sloveno di Radio Koper – Capodistria, e sul monitor compare una foto di questo importante documento sotto il titolo: «Prva dvojezična volilna izkaznica na Videmskem. V občini Čedad so na zahtevo ene od krovnih organizacij slovenske narodne skupnosti v Italiji izdali dvojezičen dokument». Per capirci: «La prima tessera elettorale bilingue nell'Udinese. Nel comune di Cividale, su richiesta di una delle due principali organizzazioni della comunità slovena in Italia, è stato rilasciato il documento bilingue».

Il cittadino le cui generalità vi compaiono, guarda caso, non è originario della città ducale e neppure del circondario noto come Benečija o Slavia; vi è residente da poco tempo e, conscio del diritto di potersi presentare al seggio con una tessera che ne attestasse l'appartenenza alla comunità slovena, tutelata costituzionalmente in ciò da una legge dello Stato, lo ha fatto notare alla pubblica istituzione. Ma la tessera bilingue non era disponibile, nonostante Cividale faccia parte dei comuni che, per norma, avrebbero dovuto fornire tale documento ad un cittadino che lo richieda. Anche dietro il sollecito del Prefetto di Udine, Vittorino Zappalorto, e il fattivo interessamento dell'amministrazione comunale con il primo cittadino, Stefano Balloch, Walter Bandelj ha ottenuto il documento.

Pur non essendo Bandelj il primo e neppure il solo in provincia di Udine a richiedere ed ottenere il documento bilingue, è giusto e doveroso evidenziare il fatto, purtroppo, per la sua eccezionalità. Significativo è anche evidenziare che egli è il presidente regionale della Confederazione delle Organizzazioni Slovene, in sigla Sso.

Come ha avuto l'opportunità di precisare egli stesso: «La tessera elettorale è stata fornita ma, praticamente, ribattuta a macchina piuttosto che nel formato elet-

tronico. Per un verso mi rammarica che ciò non sia stato fatto anche da altri, perché la legge che dà questa possibilità risale al 2001. Peraltro vanno ringraziati sia il prefetto di Udine che quello di Trieste. Ora questa possibilità è estesa a tutti gli sloveni della Slavia, ai cividalesi così come a quelli dei restanti comuni della provincia di Udine che non l'hanno ancora adottata».

Su questo territorio fino ad oggi solo quattro comuni inseriti nella legge 38/2001 hanno dato questa possibilità. Ora, finalmente, le tessere elettorali bilingui dovrebbero essere disponibili in tutti prima delle elezioni regionali di aprile. Purtroppo nei comuni interessati non ci sono ancora le carte di identità elettroniche bilingui, ed il presidente Bandelj non ha mancato di segnalarlo alle autorità preposte perché ottemperino a questo compito.

Il fatto di poter richiedere ed ottenere la carta d'identità trilingue (per tutti c'è anche l'inglese!) e le tessere elettorale bilingue fa tornare prepotentemente alla ribalta, per noi sloveni, residenti nei territori riconosciuti tali, la questione identitaria. L'azione esemplare del presidente di una delle due principali organizzazioni slovene in Italia, lo Sso, seppur il solo, ha voluto esercitare un diritto, diritto che è indipendente dal numero dei possibili fruitori. Non è, quindi, la quantità il parametro di esso, come oggi si tende ad interpretare queste questioni, ma lo stato di diritto in sé. Noi sloveni della Slavia siamo cittadini italiani dal lontano 1866, da oltre 150 anni, ed è solo da 17 anni che possiamo esprimere, manifestare, riappropriarci della nostra identità etnolinguistica, quella che per diritto costituzionale ci era stata riconosciuta sulla carta alla nascita della Repubblica 70 anni fa. Mi domando con un forte senso di disagio, quanti di noi sloveni sapranno, vorranno superare l'handicap di 150 anni di pressione snazionalizzatrice che ha condizionato pesantemente fino ad oggi le nostre scelte.

È vero, ci hanno privati della nostra memoria storica, ci hanno coperto il volto con la maschera del più forte, quella di una presunta «civiltà superiore», perché con essa nascondessimo la «barbarie» che ci veniva superbamente attribuita. Ci hanno fatto vergognare di noi stessi e ci hanno costretti a fuggire lontano dal «confine maledetto» per guadagnarci il pane quotidiano che a casa scarseggiava. Ora che il confine non ha più quel senso di difesa/offesa, ma di ponte e vicinanza, non sarebbe l'ora di uno scatto di orgoglio per riaffermare, senza più sentori di inferiorità e varie forme di sottomissione la nostra identità, quella di un popolo che ha alle spalle una storia unica di fierezza, di determinazione e addirittura, di autogestione ed autonomia mai vista altrove. Sarà uno solo a ricordarci chi siamo? Continueranno quante volte ancora i nostri «100 giorni da pecora», dimenticando che per quattro secoli siamo

stati i «leoni» di San Marco? Ci fanno, invece, ancora paura i «leoni» del motto fascista?

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 3. 2018)

CIVIDALE - ČEDAD

La Via Crucis degli sloveni della Slavia friulana nell'arte e nella parola

Presentati un libro e una mostra nell'ambito del 50° di attività del Centro per le ricerche culturali di Lusevera

Sono nati nell'ambito del progetto volto a festeggiare i 50 anni di attività del Centro per le ricerche culturali di Lusevera, il libro bilingue «Eloì, Eloì Lemà Sabahtàni?» e la mostra sulla via crucis dedicata agli Sloveni della Slavia friulana e realizzata dall'artista di Platischis-Plestišča, Luigi Moderiano.

Entrambe le opere sono state presentate sabato 24 marzo nella chiesa di S. Maria dei Battuti, a Cividale del Friuli. La serata, molto partecipata, è stata introdotta da Luisa Cher, presidente del Centro per le ricerche culturali, che a Lusevera s'impegna nella tutela dell'identità culturale e linguistica slovena.

Al saluto dell'assessore comunale al Turismo e agli Eventi, Daniela Bernardi, è seguita la presentazione del libro, (la cui introduzione è stata scritta da don Renzo Calligaro) da parte del suo curatore, lo storico Giorgio Banchig, che vi ha raccolto le biografie dei sacerdoti delle Valli del Torre (don Giuseppe Scur, don Giuseppe Simiz, prof. Agostino Cernetig, don Antonio Cuffolo, don Eugenio Dorbolò, don Attilio Cormons, don Angelo Specogna, don Arturo Blasutto, don Giuseppe Cramaro, don Angelo Cracina, don Pio Collino, don Pietro Cher, don Giovanni Battista Cruder, don Luigi Clignon, don Natale Zufferli).

Si tratta di sacerdoti che, ciascuno a modo suo, hanno lottato per la sopravvivenza della lingua e cultura slovena, ma che le persecuzioni subite portarono ad una tale disperazione da implorare «Eloì, Eloì Lemà Sabahtàni?» (O mio Dio perché mi hai abbandonato?).

«Lo hanno gridato nella solitudine della canonica, al confino, in Vaticano, nella curia di Udine, in prefettura e in questura. Ognuno di loro ha percorso la sua via Crucis, subendone le sofferenze. Ha portato la croce dell'abbandono, della persecuzione, del duro lavoro, soprattutto per aver difeso il diritto della gente del luogo all'uso della parola slovena a casa e in chiesa», ha detto Banchig.

I dipinti di Luigi Moderiano, che arricchiscono l'opera, illustrano la via crucis della natura: protagonisti sono gli alberi, ritratti dopo la galaverna che qualche anno fa

colpì duramente le Valli del Torre. Ogni dipinto ha una luce e un significato particolare. La mostra dei dipinti di Moderiano è aperta al pubblico fino all'8 aprile.

Allegato all'opera c'è il cd curato da Fabio Feruglio e presentato nel corso della serata dall'ottetto di Lusevera «Barski oktet» e dal gruppo vocale «Galina» di Lubiana, diretti da Ana Erčulj. Il coro di Lubiana ha egregiamente accompagnato l'intervento di Ilaria Bergnach (voce recitante), che ha sottolineato il significato attuale dell'insegnamento di Gesù Cristo e della Via Crucis; il tutto con gli effetti sonori curati da Dario Rizzo. Questa parte della serata, organizzata in collaborazione con il circolo culturale Ivan Trinko e con il patrocinio del Comune di Cividale, è stata introdotta da Igor Cerno.

Il progetto sul 50° del centro di Lusevera, che a gennaio del 2017 era stato sottoscritto dall'allora presidente Viljem Cerno, è stato presentato lo scorso 25 marzo a Ljubljana e il 13 maggio lo sarà ad Aurisina-Nabrežina.

Il 50° del Centro è già stato festeggiato a Lusevera con il coro Naše vasi.

Larissa Borghese
(Dom, 31. 3. 2018)

VATICANO

I vescovi sloveni in visita dal Papa

Lo scorso 1 marzo Papa Francesco ha incontrato in Vaticano i vescovi sloveni. Dopo aver concelebrato con loro la messa del mattino, ha ricevuto gli ospiti sloveni in udienza. L'arcivescovo metropolita di Ljubljana, Stanislav Zore, ha detto che l'incontro è stato molto informale e che vi sono stati toccati temi centrali e attuali della Chiesa.

Si è parlato di giovani, famiglia e del rapporto tra la Slovenia e la Chiesa nonché di questioni liturgiche. Il Papa ha soprattutto ascoltato. «Mi sembra fondamentale che sia stata sottolineata l'importanza dei nonni, dal momento che solo essi trasmettono le radici ai giovani e ai bambini», ha detto Zore. I vescovi hanno invitato nuovamente il Papa in Slovenia, senza specificare la data. A questo proposito il Papa ha sottolineato che non fa visita a grandi Stati europei, ma solo a piccoli Paesi per il messaggio che porta e trasmette.

Nel corso dell'udienza, Papa Francesco ha rilasciato una dichiarazione speciale per gli ascoltatori della missione radiofonica di radio Ognjišče, esprimendo loro la sua vicinanza e inviando loro la sua benedizione. «Ricordatevi che la missione è la visita di Dio; Dio busa alle vostre porte, alle porte del vostro cuore, delle vostre famiglie e delle vostre case – Dio viene a farvi visita. Aprite la porta del cuore, della famiglie e della casa. Il Signore ci offre sempre qualcosa di buono e lo

fa gratuitamente. La grazia è, infatti, l'amore divino gratuito. Non abbiate timore, aprite i vostri cuori, le vostre famiglie, le vostre case. E vedrete che ne sarete felici», ha detto il Papa.

I vescovi sloveni hanno portato al Papa doni che sono espressione della Slovenia e della fede slovena: una copia del rilievo di Maria protettrice con il mantello del santuario di Ptujška Gora, una candela su base in legno di pero e del miele. A tutti i prefetti dei dicasteri romani, ai responsabili dei consigli pontifici e ad altri interlocutori hanno donato una candela con motivi intagliati su cera e del miele.

La visita al Vaticano è durata una settimana e si è conclusa con una messa nella basilica di San Pietro, presieduta dal cardinale Franc Rode. La cosiddetta visita Ad limina Apostolorum è imposta dal Codice di diritto canonico, in base al quale i vescovi sono tenuti a visitare ogni cinque anni, su disposizioni della Santa Sede, i sepolcri di San Pietro e Paolo e a trasmettere al Papa una relazione sulla situazione della diocesi in cui operano.

Da quando la Slovenia è indipendente, la prima visita dei vescovi sloveni risale al 1992, seguita da quelle del 2001 e 2008.

Sta
(Primorski dnevnik, 2. 3. 2018)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA
Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig
EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
33043 Cividale del Friuli,
Borgo San Domenico, 78
Tel./Fax 0432 701455
e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale